

MALAMENTE

NUMERO 28

MAR 2023

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso concitati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare



Malamente Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 28 - Marzo 2023

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Corteo contro il 41-bis, Milano, 15 gennaio 2023

Web: <https://rivista.edizionimalamente.it>

Mail: rivista@edizionimalamente.it

Facebook: malamente.red

Twitter: malamente_red

Instagram: edizionimalamente



IL “VIAGGIO ATTRAVERSO UTOPIA” DI M.L. BERNERI

SECONDO RUDOLF ROCKER

Introduzione di *Varden*, traduzione di *Carla De Pascale*

★ Dopo la sconfitta della rivoluzione spagnola, lo scoppio della Seconda guerra mondiale e la sua drammatica fine, l'anarchismo appariva stritolato nella morsa della Guerra fredda. In Germania riemersero dalla clandestinità, dal carcere, dai campi di concentramento e dall'esilio alcuni gruppi che, tra mille difficoltà, diedero vita nel settore occupato dalle potenze occidentali alla Federazione dei socialisti libertari (Föderation Freiheitlicher Sozialisten, FFS). Fondata nel maggio 1947, la piccola organizzazione si esprimeva attraverso il mensile “Die Freie Gesellschaft”, pubblicato dal 1949 al 1953. Sulle sue pagine comparve nell'estate del 1952 una densa e articolata recensione del libro *Viaggio attraverso Utopia* di Maria Luisa Berneri scritta da Rudolf Rocker, che nelle prossime pagine verrà proposta per la prima volta ai lettori e alle lettrici di lingua italiana.

Nato nel 1873 nella Germania di Bismarck, Rocker era una figura molto conosciuta nel movimento anarchico dell'epoca. Organizzatore attivo degli scioperi dei sarti ebrei dell'East End nella Londra di inizio Novecento, negli anni Venti si era affermato come il principale teorico dell'anarcosindacalismo a livello internazionale, impegnato nella dura polemica contro l'autoritarismo bolscevico e nella diffusione dell'Internazionale anarcosindacalista (AIT), fondata a Berlino tra il 1922 e il 1923. Nel corso degli anni Trenta si dedicò a una penetrante analisi del nazionalismo, concepito come la «religione politica» dello Stato nazionale e prodromo per la diffusione globale dei fascismi, che si condensò nel volume *Nazionalismo e cultura*, uscito nel 1937. Sullo sfondo della crisi economica del 1929 e dell'ascesa del nazismo, Rocker criticò duramente l'atmosfera autoritaria che andava permeando la società, pervasa da brame dittatoriali da destra a sinistra e da una fiducia totale nei confronti del potere, come si legge nell'articolo *Contro la corrente, malgrado tutto* del 1930.

Dopo la fine del regime nazista e con il mondo diviso in due blocchi contrapposti, Rocker tornava su questi temi e incoraggiava gli anarchici a non

perdere la capacità di immaginare mondi nuovi. In un manoscritto, intitolato *Il ruolo delle utopie nella storia* e destinato al giornale degli anarchici americani di lingua yiddish ("Fraye arbayter shṭime"), sottolineava infatti come senza l'utopia mancasse anche l'aspirazione alla libertà. Contro una minacciosa epoca di «uomini meccanici» intrappolati in una rigida routine determinata dai tempi dell'autorità e della burocrazia, non bisognava in altri termini perdere la capacità di cercare di raggiungere l'impossibile, poiché solo in questo modo si sarebbero create le condizioni per nuove possibilità e per nuovi valori che valessero la pena di essere vissuti.

Come Maria Luisa Berneri, Rocker metteva dunque in guardia dall'indugiare in immagini di società perfette, modellate sulla base di schemi definiti a priori. In questo senso si può notare una saldatura con la sua concezione dell'anarchismo (e della libertà) come un processo aperto, relativo, sempre in divenire e mai concluso, consapevole che i porti ai quali si approda aprono sempre nuove rotte. La recensione di Rocker qui presentata ha quindi il merito di mettere in luce alcune questioni e snodi problematici essenziali contenuti in *Viaggio attraverso Utopia* di Maria Luisa Berneri che Edizioni Malamente e Edizioni Tabor hanno meritatamente (e coraggiosamente) ripubblicato pochi mesi fa. Nel corso dello scritto, come si vedrà, Rocker cita tutta una serie di autori che Maria Luisa Berneri non aveva considerato, non «certo per deplorare l'incompletezza del suo bel lavoro ma solo perché sono dell'opinione che proprio questi scritti sarebbero stati in modo eccellente adatti al contesto della sua ricerca». Come la libertà e l'utopia, d'altronde, anche la ricerca rimane un processo sempre aperto e mai concluso.



Recensione della prima edizione inglese di Maria Luisa Berneri, *Journey through Utopia* (Special edition published for the Marie Louise Berneri Memorial Committee by Routledge & Kegan Paul Limited, London, 1950). Collocazione dello scritto: Rudolf Rocker, *Reise durch Utopia*, in: International Institute of Social History di Amsterdam (IISH), Rudolf Rocker Papers, 1194-356. L'articolo venne in seguito pubblicato in "Die Freie Gesellschaft", a. 3 (lug.-ago. 1952), n. 33-34, p. 33(289)-40 (296). Traduzione dall'originale tedesco di Carla De Pascale.

Alla trentunenne autrice di questa opera di 339 pagine, ricca di contenuti e stimolante, strappata alla vita a Londra nell'aprile 1949 nel fiore degli anni dopo una breve malattia, non fu purtroppo concesso di vedere stampato il proprio lavoro. Fu il suo primo e ultimo libro. Così come l'elaborazione dei singoli punti dell'opera può sempre essere soggetta a valutazione, non di meno il suo carattere complessivo mostra di quale perdita abbia sofferto il movimento libertario per la morte prematura di una donna singolare e di grande ingegno, che avrebbe potuto dare vita a così tante creazioni ancora.

Viaggio attraverso Utopia è una storia critica delle più note utopie e delle loro più diverse versioni elaborate nel corso dei secoli. L'opera inizia con un esame della *Repubblica* del filosofo greco Platone, la quale esercitò forte influenza su molti autori posteriori di scritti utopistici: nel periodo rinascimentale, quando lo studio dell'antichità tornò in Europa a nuova vita, ma anche successivamente. Riscuotono

il suo apprezzamento, poi, l'opera di Plutarco *Vita di Licurgo*, il mitico legislatore di Sparta, e le grottesche rappresentazioni del grande schernitore Aristofane, che nelle sue commedie – *Le rane*, *Le vespe*, *Le nuvole*, *Gli uccelli* ecc. – non risparmiò il suo sarcasmo nei confronti di Socrate, di Platone e di Pericle. Aristofane fu senza dubbio un uomo di grandi contraddizioni interiori e in lui spesso gli estremi si toccano in modo singolare. Da questo punto di vista egli aveva molto in comune con Heinrich Heine e fu di frequente assai sfavorevolmente giudicato dalla critica successiva, per quanto nessuno di questi studiosi potesse contestare l'inesauribile ricchezza della sua arguzia mordace. Credo peraltro che Maria Luisa abbia saputo dare una valutazione molto migliore e probabilmente anche molto più corretta di quell'*insolente beniamino delle Grazie* – come Aristofane fu successivamente chiamato: e lo fa conoscere ai propri lettori mediante riferimenti ben scelti agli eventi politici del tempo. Sono

comunque del tutto al suo fianco quando dice: «È difficile non simpatizzare con la satira di Aristofane sui pianificatori di città, sui moralisti e i filosofi le cui idee vanno contro la vita istintiva della gente. E nonostante tutta la sua semplicità, il regno de *Gli uccelli* mi sembra un luogo più piacevole della *Repubblica*».

Mi sarebbe piaciuto vedere trattato da Maria Luisa meno brevemente Zenone di Cizio, fondatore della scuola stoica, con un capitolo autonomo a lui dedicato. Zenone, il grande avversario di Platone, ne avrebbe pieno diritto: colui che fra tutti i pensatori dell'antichità anticipò nella maniera più ampia la propria epoca e già da tempo è stato riconosciuto come il precursore precoce di una società liberata dalla costrizione statale. Mi sarebbe piaciuto perché il numero delle utopie autoritarie è incomparabilmente maggiore di quello degli scritti animati da spirito libertario e già per questo motivo egli merita la più grande attenzione. Uomini come Platone, Aristotele, Plutarco sono stati enormemente sopravvalutati dalle generazioni successive a causa del nostro cosiddetto *sistema educativo classico*, mentre Ippia di Elide, Alcidas, Aristippo e Zenone restano autori isolati e le loro idee di una umanità libera dovettero rimanere eternamente estranee ai sostenitori a tutti i costi dell'autorità. Doppia-mente necessario mi appare

riprendere pensatori come Zenone e la sua cerchia oggi, quando la schiavitù totalitaria dello spirito e dell'anima investe ambiti sempre più vasti, quando una oligarchia insulsa di burocrati dal cervello fossilizzato spinge all'estremo la messa sotto tutela degli uomini ed è sempre pronta a sacrificare la felicità e la libertà dei popoli a un meccanismo senz'anima.

Il secondo capitolo tratta delle più importanti fra le numerose utopie rinascimentali: l'*Utopia* di Tommaso Moro, la *Città del sole* del meno noto Campanella, un frate italiano, la *Cristianopolis* dell'umanista tedesco Andreae, la *Nuova Atlantide* di Bacone e la *Abbazia di Thélème* nel *Gargantua* di Rabelais. Ma anche in questo capitolo, scritto con grande intelligenza, sentiamo in particolare la mancanza di un'opera che – come Nettlau e Landauer correttamente riconobbero – con il suo carattere audace e per intero libertario eclissa ampiamente l'intera letteratura utopica e di critica sociale di quell'epoca. Mi riferisco al *Discorso sulla servitù volontaria* del giovane Etienne de La Boétie, deceduto quasi alla stessa età di Maria Luisa, allievo e amico del filosofo francese Montaigne e che superò di gran lunga il maestro. La Boétie aveva affidato il manoscritto dell'opera all'amico, il quale ne aveva messo in circolazione degli estratti in francese e in latino già nel 1574, seppure senza indicazione del



nome dell'autore. A quel tempo evidentemente furono motivi politici a impedire a Montaigne di pubblicare in forma integrale l'opera del suo giovane amico, che apparve solo nel 1729, quasi 64 anni dopo la morte di La Boétie. Sono convinto che Maria Luisa avrebbe goduto enormemente di quest'opera se ne fosse venuta a conoscenza, perché qui parlava uno spirito squisito, affine, nel suo illimitato amore per la libertà, allo spirito di lei.

Nella eccellente *Introduzione* al suo libro, Maria Luisa cita le parole di grande effetto di Herbert Read: «Molte persone cercano sicurezza nelle cifre, felicità nell'anonimato e dignità nella routine. Non chiedono niente di meglio che di essere pecore guidate dal pastore, soldati sotto un capitano, schiavi sotto un tiranno. I pochi che si differenziano diventano i pastori, i capitani e i tiranni di questi seguaci volontari».

Era lo stesso pensiero che La Boétie aveva concepito con la massima profondità, perché convinto che la vera forza dei tiranni non proviene dalla costrizione che arriva dall'esterno ma dalla schiavitù volontaria dell'uomo e che «in noi la natura ha meno potere della consuetudine». Troppo ci siamo abituati a dare la responsabilità della schiavitù dell'uomo a ogni tipo di tirannide, senza tenere conto del fatto che la coercizione esterna da sola non potrebbe mai durare se non trovasse sostegno nella sottomissione volontaria delle masse. Nell'età di massimo splendore della democrazia si ebbe un culto formale del concetto di *popolo*, come più tardi faranno la maggior parte dei socialisti con il proletariato. Tali generalizzazioni sociologiche sono sempre pericolose, in quanto disconoscono completamente il fatto che a produrre e promuovere la schiavitù non sono i confini nazionali e neppure l'appartenenza economica o sociale a una determinata casta o classe, bensì la natura spirituale del singolo essere umano.

Fra le utopie della rivoluzione inglese Maria Luisa prestò massiccia l'attenzione in special modo all'opera di Gerrard Winstanley, *La legge della libertà*; e ciò a buon diritto perché Winstanley fu certamente lo spirito più avanzato dell'epoca, che non si accontentò di raffigurare un ordine sociale ideale, ma anche nel periodo della rivoluzione percorse la strada

dell'azione diretta per trasferire le proprie idee nella realtà. Appunto per questo motivo nel primo volume della sua *Storia dell'anarchismo* Nettlau gli ha dedicato un ritratto così vivido. Anche se in Winstanley talune idee ancora antiche si mescolano in modo singolare con nozioni del tutto nuove, rimane però di tutta evidenza che il tratto libertario della sua visione sia quello dominante; è proprio questo tratto a elevare i suoi scritti molto al di sopra del contenuto ideale dell'*Utopia* di More o della *Repubblica di Oceana* di James Harrington. Mentre il libro di More ha avuto diffusione universale, Winstanley è stato quasi del tutto dimenticato nel suo stesso paese e riportato sulla scena solo nel 1906 dal libro di Lewis H. Berens sul *Movimento degli zappatori nei giorni del Commonwealth*, per grande merito di questo autore.

Nel capitolo sulle utopie del periodo illuministico il ruolo principale è giocato da Gabriel de Foigny e Denis Diderot. Entrambi erano pensatori libertari, in grado di vedere in anticipo un futuro nel quale la società non sarà più dominata dallo Stato o regolamentata dai sapienti commi delle leggi e nel quale ogni cooperazione scaturisca dal libero accordo e dall'unione collaborativa. Sebbene l'opera di de Foigny *Le avventure di Jacques Sadeur nella scoperta e nel viaggio nella terra australe* abbia avuto diverse edizioni e sia stata anche tradotta in



altre lingue, l'autore cadde poi completamente nell'oblio e resta un merito di Maria Luisa di averlo reimmesso in una nuova cerchia di lettori. Se in de Foigny si trovano alcune peculiarità bizzarre che oggi non ci dicono più nulla, i resoconti di viaggio del capitano francese Bougainville dettero a un grande spirito come Diderot l'opportunità di esplicitare i suoi pensieri

più reconditi sull'essenza dello Stato e dell'autorità, nel *Supplemento al viaggio di Bougainville* come pure in molte altre sue opere.

Il capitolo avrebbe potuto trovare una buona conclusione con Sylvain Maréchal, che nel libro non compare. La sua voluminosa opera *I viaggi di Pitagora* e molti altri suoi scritti meritano senz'altro di essere menzionati

in una storia delle utopie. Maréchal, «l'anarchico pastorale» secondo la definizione di Nettelau, senza dubbio fortemente influenzato da La Boétie, fu il più significativo fra tutti gli autori radicali della Rivoluzione francese e la sua disposizione esplicitamente libertaria sopravanzò di molto quella di tutti gli altri.

Delle utopie del XIX secolo trattate nel quinto capitolo del libro ricevono

un buon apprezzamento il *Viaggio in Icaria* di Cabet, *La razza futura* di Lord Lytton, *Guardando indietro dal 2000* di Bellamy, *Notizie da nessun luogo* di William Morris, che resterà per sempre una perla nella storia dell'utopia, e le *Immagini socialdemocratiche del futuro* di Eugen Richter. Ma anche qui sarebbe stato auspicabile che avessero trovato menzione almeno alcune utopie animate



da spirito di libertà, innanzitutto la *Umanisfera* di Joseph Déjacque. Déjacque fu uno dei primi precursori del comunismo anarchico, caduto del tutto in oblio finché non venne riscoperto più tardi da Nettlau, al pari di Anselme Bellegarrigue e di Ernest Coeurderoy. Déjacque pubblicò la propria «brillante utopia comunistica anarchica», come la definì Nettlau, nel giornale da costui editato a New York “Le Libertaire” (1858-59), stampato però sotto forma di libro, di 191 pagine, solo nel 1899 a Bruxelles. Il libro fu negli anni successivi tradotto in spagnolo da Diego Abad de Santillán e pubblicato dall'editore de “La Protesta” a Buenos Aires.

Di essere menzionate avrebbero meritato anche – per citare qui soltanto due esempi ancora – *La nuova utopia* del noto anarchico spagnolo Ricardo Mella, pubblicata a Barcellona nel 1892 nel *Segundo Certamen Socialista*, e in modo del tutto particolare l'utopia dell'anarchico italiano Giovanni Rossi, *Un Comune socialista*, apparsa nel 1878. Rossi fu un pensatore lucido, dagli eccellenti talenti, che si occupò per tutta la vita di esperimenti socialistici, prima in Italia e poi in Brasile, dove nel 1890 creò la colonia *Cecilia* nello Stato di Paraná, al cui destino vivamente si interessò al tempo la stampa libertaria di tutti i paesi. Le sue numerose iniziative sono così stimolanti appunto

perché basate su esperienze pratiche, per le quali si giovò in modo particolare della sua professione di veterinario e delle sue buone conoscenze in agricoltura. Le esperienze personali gli avevano insegnato molto e sono pregevoli proprio perché prestò attenzione assoluta anche ai lati deboli della sua sperimentazione. Il mio vecchio amico Alfred Sanftleben, morto alcuni mesi fa a Los Angeles, fu per molto tempo in fitta corrispondenza con Rossi e ha raccolto con sapienza in volume tutti i suoi scritti e la storia dei suoi esperimenti nella pregevole opera *Utopia ed esperimento* apparsa nel 1897 a Zurigo. Il grosso libro, di 324 pagine, da tempo fuori catalogo, fu altamente apprezzato da Kropoktin, Nettlau, Landauer e alcuni altri. Il fratello Sestilio Rossi dopo la morte di Giovanni spedì a Sanftleben tutto il suo lascito cartaceo, compresa la sua ultima utopia, *Il Paraná nel XX secolo. Visione di un ubriaco*, che a quanto so non è mai stata pubblicata nella versione originale italiana e compare invece tradotta in tedesco nel libro di Sanftleben. Maria Luisa dota di una buona conclusione il suo libro con l'ultimo capitolo, *Utopie moderne*, ove sono trattati *Terra libera* di Theodor Hertzka, *Una moderna utopia* e *Uomini come Dei* di H.G. Wells, *Noi* di E.I. Zamyatin, *Mondo nuovo* Aldous Huxley. Nel suo libro Maria Luisa non ha dedicato attenzione soltanto



alle utopie socialiste, ma vi ha accolto esposizioni di tenore utopico dei più diversi tipi, fra cui anche quella anti-socialista di Eugen Richter, e ha fatto bene. Tanto più si avverte perciò l'assenza nell'ultimo capitolo dell'utopia sindacalistica *Come faremo la rivoluzione*, di E. Pataud e E. Pouget, il quale ultimo aveva editato il famoso foglio anarchico "Le Père Peinard", scritto in argot parigino. Il grosso libro di 298 pagine, apparso a Parigi nel 1909, ha avuto diverse edizioni ed è stato anche tradotto in un gran numero di lingue. Per l'edizione inglese Kropotkin scrisse un'introduzione nella quale esplicitò anche il suo personale parere sul valore di questo tipo di pubblicistica in generale.

Una storia delle utopie non può mai essere completa e deve sempre limitarsi a una scelta, come hanno fatto anche Lewis Mumford e J.O. Hertzler nelle loro ricognizioni storiche della letteratura utopica. Al riguardo desidero osservare che Mumford nel suo bell'omaggio al libro di Maria Luisa le ha coraggiosamente riconosciuto la primazia sulla sua propria *Storia delle utopie*. Solo pochi hanno un'idea della vastità della letteratura utopica. Uno studio approfondito delle utopie equivarrebbe all'impegno di una vita e la loro esposizione occuperebbe molti volumi. La fonte privilegiata di ciò resta l'*Esbozo de Historia de las utopías* (*Abbozzo di una storia delle utopie*) di Nettlau, contenente

notizie su almeno 500-600 utopie, pur senza avanzare esigenze di completezza. L'opera fu tradotta dal manoscritto originale tedesco in spagnolo da D.A. de Santillán e apparve nel 1934 per l'editore Iman a Buenos Aires e finora non è stato stampato in nessun'altra lingua. Peccato che Maria Luisa non abbia conosciuto il lavoro di Nettlau; le avrebbe fornito alcune indicazioni e avrebbe potuto facilitarla molto nel suo meritorio lavoro.

Se ho menzionato qui una quantità di scritti non citati nel suo libro, non è stato certo per deplorare l'incompletezza del suo bel lavoro ma solo perché sono dell'opinione che proprio questi scritti sarebbero stati in modo eccellente adatti al contesto della sua ricerca. Se dovesse apparire in tempi ragionevoli una seconda edizione, come auspico con tutto il mio cuore, sarebbe consigliabile recuperare in una apposita postfazione quanto è stato omissso, cosa che sarebbe di grande giovamento per questa opera.

Il libro di Maria Luisa non è solo una chiara esposizione delle creazioni più note della letteratura utopica; il suo sano giudizio critico l'ha tutelata da ogni sopravvalutazione di qualsiasi immaginaria rappresentazione di una *perfetta* società futura, perché ha correttamente riconosciuto che gli inventori di tali progetti futuri-bili «sono portati a dimenticare che

la società è un organismo vivo e che la sua organizzazione dev'essere un'espressione di vita e non una struttura morta».

Le sue osservazioni, sempre intelligenti e stimolanti, sviluppano una quantità di pensieri fertili, lodevole testimonianza delle sue capacità creative. Ella rende i suoi lettori tanto più profondamente consapevoli di questi pensieri con confronti da lei ben scelti con la contemporaneità. La fede nella assoluta perfezione è tanto meno appropriata giustappunto nelle questioni sociologiche, non occupandosi esse di sostanze morte ma di persone viventi, imperfette esse stesse per natura e che possono quindi produrre sì il meglio ma mai la perfezione. La stessa libertà è solo un concetto relativo e non assoluto perché possiede la caratteristica di continuare ad ampliarsi e abbracciare nuovi territori. Il più alto compito che ci possiamo proporre è di mantenere sempre in movimento la vita della società e di non vincolarla a nessuna norma determinata. Maria Luisa ha anche riconosciuto che è maggiore oggi rispetto a prima il pericolo di modellare la società secondo un progetto prefissato e di trovare un metodo universale per la soluzione di tutti i problemi, perché la crescente centralizzazione dello Stato e il suo ingerirsi brutale in tutti i campi della vita personale ha paralizzato la resistenza degli uomini e li ha resi più ricettivi

nei confronti delle idee totalitarie. Ella comprese che ogni regolamentazione non può che condurre alla fine alla messa in schiavitù di tutti sotto una medesima norma. Per questo motivo la libertà diventa per lei il vero e proprio criterio di valore di tutte le utopie e queste sono le parole conclusive del suo libro: «Le utopie sono state spesso progetti di società che funzionavano meccanicamente, strutture morte concepite da economisti, politicanti e moralisti; ma sono anche state i sogni viventi di poeti».

È il più profondo bisogno di libertà ciò che dà a questo libro intima forza e il suo significato più proprio per l'attualità. Qui ci parla un essere umano altamente dotato e libero, che sente ogni costrizione esterna come una tirannia e apprezza la libertà più di ogni tentativo privo di vita degli odierni psicopatici totalitari, che pensano di poter creare il *mondo perfetto* e l'*essere umano perfetto* così come avevano fatto gli alchimisti del Medioevo con la pietra filosofale dentro la storta del loro laboratorio.



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

<https://rivista.edizionimalamente.it>

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20€

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Ridateci la forca!

3



«Quel che rischiamo»

7



Sulla retorica del turismo e dei borghi

17



Tornare per fare insieme

27



Argentina: un futuro italiano?

37



La rivoluzione come freno d'emergenza

49



Il popolo degli Elfi

57



Lettera agli ingegneri dell'automazione
automobilistica

69



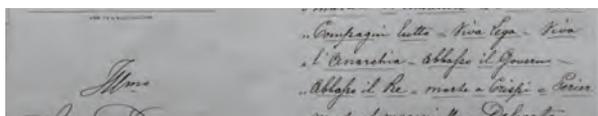
Il "Viaggio attraverso Utopia"
di M. L. Berneri

89



Fine del genere umano?

93



Scritte murali sovversive tra
Otto e Novecento

107



Ersilia Palpacelli

119



Meglio un morto in casa che un
marchigiano fuori dalla porta

127



Edizioni Malamente:
novità e prossime uscite

132